

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO



nuova serie, numero 35
anno accademico 2017/18



Rivista
“ATTI E MEMORIE DELL’ATENEIO DI TREVISO”
Anno 2019 - Numero XXXV
ISSN 1120-9305

La Rivista fu fondata nel 1817 e venne rinnovata nel 1987 su impulso, tra gli altri, dei professori Enrico Opocher, Leopoldo Mazzaroli, Manlio Pastore Stocchi, Giuliano Romano, Franco Sartori, Ferruccio Bresolin, Mario Rioni Volpato e Giovanni Netto

COMITATO EDITORIALE

Franco Blezza, ordinario di Pedagogia dell’Università di Chieti; Vittorio Galliazzo, già ordinario di Archeologia dell’Università di Venezia; Riccardo Mazzariol, ricercatore dell’Università di Padova; Alessandro Minelli, già ordinario di Zoologia dell’Università di Padova; Carlo Nordio, già Procuratore Aggiunto di Venezia; Manlio Pastore Stocchi, già ordinario di Letteratura italiana dell’Università di Padova e socio nazionale dell’Accademia Nazionale dei Lincei; Daniela Rando, ordinaria di Storia medievale dell’Università di Pavia

COMITATO SCIENTIFICO

Ferdy Hermes Barbon, Andrea Bellieni, Ernesto Brunetta, Giampaolo Cagnin, Roberto Cheloni, Bruno De Donà, Armando Mammino, Paolo Matteazzi, Gian Domenico Mazzocato, Antonietta Pastore Stocchi, Giuliano Simionato, Steno Zanandrea, Giannantonio Zanata Santi

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Ricchiuto

Sede della Redazione: piazzetta Benedetto XI, 2 - 31100 Treviso
segreteria@ateneoditreviso.it

ATTI E MEMORIE DELL'ATENEO DI TREVISO



nuova serie, numero 35
anno accademico 2017/18



*Hanno contribuito all'attività dell'Ateneo di Treviso
nell'anno accademico 2017-18*



Comune di Treviso



Rotary Club Treviso



Seminario Vescovile di Treviso

grafiche
antiga

© 2019 Ateneo di Treviso

ISSN 1120-9305

ISBN 978-88-98374-10-6

Ateneo di Treviso - Piazzetta Benedetto XI, 2 - 31100 Treviso

Autoriz. Tribunale Treviso n. 654 del 17/07/1987 - Dir. resp. Claudio Ricchiuto

IMPAGINAZIONE: Edizioni Antilia sas | www.edizioniantilia.it

STAMPA: Grafiche Antiga spa | www.graficheantiga.it

IL TRATTAMENTO PEDAGOGICO DI UN CASO DI COPPIA,
E DI UN CASO CONNESSO DI FAMIGLIA,
PARTICOLARMENTE ESEMPLARI

FRANCO BLEZZA

Relazione tenuta il 12 gennaio 2018

Il nuovo contesto normativo

L'attività parlamentare, in particolare del Senato, dello scorso dicembre è stata caratterizzata da ritmi frenetici e ricerche affannose di soluzioni ad alcuni dei problemi che erano stati posti in maggiore evidenza negli anni precedenti, tenuto conto dell'ormai scontata anticipazione imminente della fine della legislatura.

In questo contesto è stato possibile approvare all'interno della legge di bilancio (*Bilancio di previsione per lo stato dell'anno finanziario 2018 e bilancio pluriennale per il triennio 2018/2020*, numero 205 del 27 dicembre 2017) alcuni commi, precisamente otto (594-601), che riprendevano l'essenziale del disegno di legge a prima firma Vanna Iori, che era stato approvato alla Camera numero 2443 *Disciplina delle professioni di Educatore professionale socio-pedagogico, Educatore professionale socio-sanitario e Pedagogista*. Sono pochi commi che però ne riprendevano i principi assolutamente irrinunciabili, attesi da decenni.

Non sono previsti decreti attuativi, per cui alcune lacune di fondo avranno la necessità di studi e di soluzioni di entità adeguate e di valenze sociali generali. Tuttavia, il dato essenziale è che le professioni di Pedagogista, avente come formazione iniziale la laurea magistrale di una delle quattro classi specificamente pedagogiche e didattiche, e di Educa-

* Pedagogista professionale e sociale; Professore ordinario di Pedagogia generale e sociale, Università "Gabriele d'Annunzio", Chieti - Pescara; Armonizzatore familiare Supervisor.

tore socio-pedagogico avente come formazione iniziale la laurea triennale in Scienze dell'educazione, hanno finalmente un riconoscimento e un inquadramento legale, e nello stesso contesto si integra l'Educatore socio-sanitario laureato in uno specifico corso triennale di area sanitaria.

Il nuovo contesto professionale

Negli interventi che abbiamo avuto l'onore di apportare negli ultimi anni presso l'associazionismo culturale di Treviso abbiamo lavorato a rendere nota la professione di Pedagogista come professione sociale d'aiuto, in particolare con riguardo ai problemi di coppia, famiglia, partnership e genitorialità che ci hanno impegnato, ormai, da oltre un quarto di secolo. Non si tratta di una professione "nuova", essa affonda le sue radici fino alla Grecia classica, per la precisione fino ai Sofisti, il primo corpo di professionisti dell'educazione nella storia della civiltà occidentale. Come scienza e come professione, la Pedagogia ha oltre 2.500 anni di storia, più o meno come la Medicina Chirurgia, o come la Giurisprudenza nelle sue radici romane, e questo richiamo all'antichità ci riesce particolarmente opportuno, in quanto molti degli strumenti che impiega ancor oggi il Pedagogista professionale risalgono a quelle origini e a quel contesto.

Siamo grati all'Ateneo di Treviso per averci offerto delle opportunità ulteriori in tal senso. Questa conferenza, opportunamente, cade pochi giorni dopo l'approvazione in via definitiva della legge sopra ricordata.

La crisi attuale di un particolare paradigma di famiglia

L'epoca corrente costituisce una transizione impegnativa e priva di punti cardinali da un evo storico molto breve, iniziatosi alla fine del Settecento (Illuminismo, rivoluzioni borghesi, rivoluzione industriale e relative conseguenze sociali, economiche, culturali, politiche) e terminato forse cinquant'anni fa. Una tale transizione comunque non sembra essersi ancora compiuta con la configurazione di un evo successivo, essendo chiaramente fallita e ormai superata l'ipotesi del "postmoderno" salvo che in alcuni domini disciplinari.

Tra le tante crisi che dobbiamo lamentare in questo periodo, crisi che

hanno tutte a che fare in maniera essenziale con i problemi educativi, sociali e relazionali, si evidenzia la crisi che spesso e semplicisticamente viene considerata e denominata “crisi della famiglia”.

In realtà, ciò che è andato in crisi, e in una crisi gravissima, è un particolarissimo paradigma di famiglia, sorto dopo la fine dell’*evo* moderno, in particolare dopo la rivoluzione industriale e dopo le profonde trasformazioni sociali che essa ha comportato. In particolare, occorre riconnettersi alla richiesta al lavoratore non più e non solo del suo lavoro, ma prima di tutto di sé stesso, delle sue risorse umane e personali più pregiate, della sua adesione all’ideologia aziendale. A questo si è risposto con la creazione di una coppia costruita sulla asimmetria di genere spinta all’estremo limite dall’educazione, per cui quanto più si richiedeva al maschio un investimento “esterno” in tutti i sensi, tanto più egli doveva essere secondato da una femmina educata in modo complementare a spendersi integralmente “dentro” la coppia, la famiglia, il focolare domestico, l’educazione dei figli e via elencando.

Si tratta di quel paradigma di coppia, e poi di famiglia, che ha retto egregiamente il suo compito sociale per circa un secolo e mezzo, accuratamente protetta da tutta una serie di barriere di ipocrisia di tipica natura borghese, dalla Privacy all’intimità domestica, dalla riservatezza alla rispettabilità, dal perbenismo alla replicazione di modelli prefissati e considerati indiscutibili e via elencando. Questo paradigma, propriamente, è andato in piena crisi, una crisi ormai evidentemente irreversibile, per lo meno da quando le donne hanno cominciato a parlare di quelle “certe cose” delle quali “non stava bene” parlare: non per il come ne abbiano parlato, né per le conclusioni che ne abbiano tratto, ma solamente per il fatto di aver parlato di ciò di cui non si sarebbe dovuto parlare fino ad allora. Cioè, per aver squarciato gran parte dei veli che tenevano protetta la famiglia nucleare nella sua iniquità e nella sua intrinseca violenza.

Si faccia caso che quest’anno ricorre il cinquantenario del cosiddetto “Sessantotto”: un anno simbolico di scarso significato storico, di nessuna conseguenza politica nel senso della gestione della cosa pubblica nelle diverse fattispecie in cui esso è trascorso in contesti assai differenti come l’Italia, la Francia o la Germania, la Cecoslovacchia, gli Stati Uniti o il Messico; ma un anno che ha rappresentato un potente movimento sociale, che ha comportato il crollo a spallate non impegnative né faticose del cosiddetto “sistema”, che veniva “contestato in maniera globale”, in pra-

tica di un assetto sociale, familiare e relazionale che non reggeva più alle sfide dei tempi e aveva solo bisogno di una spinta per perdere ogni consistenza e lasciar libero il campo. Il vero problema è che, rispetto ad esso, non ne ha ancora neppure oggi preso il posto un “sistema” nuovo. In un certo senso, potremmo pensare che siamo da cinquant’anni e forse di più in una transizione epocale che non siamo riusciti a compiere.

Molti dei casi che è capitato di trattare professionalmente allo scrivente hanno a che fare proprio con il paradigma di famiglia corrispondente all’epoca trascorsa, detto comunemente “famiglia nucleare” secondo una dizione sociologicamente consolidata. Dobbiamo la locuzione “famiglia nucleare”, probabilmente, a Pierre Guillaume Frédéric Le Play (1806-1882), un ingegnere che ha applicato alla sociologia un’essenziale base economica, vero e proprio “ingegnere sociale”. Émile Durkheim (1858-1917), che per noi è stato prima di tutto un grande della Pedagogia sociale oltre che tra i fondatori della scienza sociologica, preferiva chiamarla “famiglia (e coppia) coniugale”.

Detto che quel paradigma era integrato in un evo storico ormai da tempo trascorso, e non lo è più nella realtà socio-culturale da decenni, va anche precisato che non è impossibile in assoluto riproporre la famiglia nucleare oggi. È possibile, ma a due condizioni: innanzitutto che sia una scelta libera e deliberata dei due contraenti, in particolare quando si ritenga che uno dei due abbia delle opportunità di realizzazione nel lavoro, nell’economia, nello sport, nell’arte, in altri campi ancora, per i quali è proficua anche per il partner e per tutti secondarlo esattamente come nell’Otto-novecento veniva fatto per il padre a prescindere da qualunque considerazione; ma soprattutto a condizione che sia chiaro fin dal principio che una tale scelta non è vincolata per genere. Sempre più spesso, e forse nella maggior parte dei casi ormai, le poche famiglie “neo-nucleari” che si costituiscono in questi ultimi decenni hanno la femmina investita fortemente al di fuori, secondata dal maschio che si investe dentro. Una tale prevalenza ha positivo riscontro anche all’esperienza professionale di chi parla e alla testimonianza di suoi colleghi.

Vedremo ora un esempio di intervento specificamente pedagogico operato qualche anno fa, un intervento alla fine doppio. I fatti sono riferiti fedelmente e con tutti i particolari che consentono di cogliere la metodologia dell’intervento e la vicenda; ma per il resto si è lavorato a rendere assolutamente irriconoscibili i personaggi, come doveroso.

Il caso affrontato

Siamo stati chiamati in causa proprio per un problema di coppia neo-nucleare con la femmina tutta investita “fuori”; per circa trent’anni e senza il minimo ripensamento. Va precisato in via preliminare che il grave ritardo con il quale il problema è stato affrontato, ed anche è stato richiesto l’aiuto del Pedagogista, non ha consentito di sortire praticamente alcun effetto positivo, nel caso della coppia.

La famiglia neo-nucleare sembrava avere le premesse per riuscire adeguatamente, ma così non è stato.

Lo ribadiamo, dobbiamo mantenere non riconoscibili i due partner, per cui daremo solo i caratteri essenziali del caso ma ometteremo i dettagli personali. Essi oramai sono entrambi oltre la sessantina. Sono coetanei, e stanno insieme dai tempi della scuola superiore, quando avevano quindici-sedici anni, con una frequenza molto stretta pur seguendo ciascuno a vivere con i propri genitori e a coltivare i propri interessi.

Lui era uno studente sufficiente di scuola superiore, che ha conseguito verso i trent’anni una buona laurea tecnica, che a quei tempi gli avrebbe potuto offrire prospettive di lavoro ambiziose, ma anche possibilità di lavoro ben limitate come orario e come dispendio di risorse; un suo fratello si è laureato in Medicina e Chirurgia e specializzato e ha fatto carriera fino al ruolo di dirigente medico e coltivando un ambulatorio specialistico di grande successo in città; la terzogenita è morta giovane di un incidente con il motorino. Il nostro personaggio superò l’esame di stato e si iscrisse all’ordine professionale ma non esercitò mai né prestò consulenze nemmeno saltuarie: preferì l’insegnamento, che al tempo per chi aveva la sua laurea era largamente disponibile anche in sedi molto vicine a casa, pur essendo edotto adeguatamente sulle difficili condizioni di precariato che per molti anni avrebbe dovuto sopportare.

Lei era stata studentessa modesta nelle scuole superiori dell’area professionale ed amministrativa, ma aveva collaborato fin da piccola con il padre e, in parte minore, con la madre in un’attività commerciale che poteva apparire promettente. Un fratello, l’unico altro fratello, aveva optato per la carriera di agente di commercio in una regione lontana, e non si sarebbe mai occupato dell’azienda familiare; probabilmente c’erano state delle vicende familiari gravi alla base di un tale distacco, sempre riconfermato, ma di questo nessuno ha mai voluto parlare.

Lei si diploma a fatica e addirittura con due anni di ritardo; ma anche in quegli anni al centro delle sue attenzioni c'è sempre stata la collaborazione con il padre, e dall'età di 14 anni è stata "messe in regola" per la collaborazione professionale come cooperatrice familiare.

Dopo la laurea di lui, e all'inizio da parte sua del servizio come insegnante precario ma con orari considerati comodi a due passi da casa, i due si sposano, con una cerimonia e un festeggiamento miranti alla promozione nella provincia di lei e dell'azienda che lei avrebbe preso in gestione.

Con qualche difficoltà, hanno una figlia che rimarrà unica.

Si noti bene che lui punta sull'impegno limitato del lavoro che si è scelto per potersi dedicare alla casa, alla cucina, poi anche alla figlia piccola, appoggiandosi quanto più possibile a sua madre.

Peraltro, non dedica nessuna risorsa a collaborare con la moglie, certi come sono entrambi che il mancato decollo dell'attività economica condotta dal padre, pur remunerativa e che teneva il mercato, fosse ascrivibile ai difetti o alla mentalità vecchia del padre stesso. Nessuno dei partner ha mai il minimo dubbio che le cose sarebbero cambiate rapidamente quanto radicalmente non appena lei fosse diventata titolare di quell'azienda. Dal fratello, per qualche via, è venuta la riconferma del suo totale e incondizionato disinteresse per la cosa.

Quando entrambi hanno poco meno di quarant'anni il padre di lei muore, anche perché conduceva una vita pesantemente sacrificata e sotto continuo stress. Poco dopo, la madre si ritira in un'agiata pensione integrata da sapienti risparmi ed investimenti del defunto marito, e va a vivere in altra località.

A quel punto, l'azienda è interamente nelle mani della figlia.

Il successo tanto atteso, per il quale è stata realizzata la piena convergenza dei due partner, sembra ormai a portata di mano.

Il carattere "neo" di quella famiglia nucleare è l'importante conseguenza della scelta condizionata che vi è alla base: vediamo di focalizzare attentamente questo aspetto essenziale del caso, e del problema generale.

Nella tipica famiglia nucleare otto-novecentesca, l'investimento esterno spinto all'estremo del padre non era una scelta ma una condizione indiscussa, un obbligo, un dovere ed insieme un componente essenziale del ruolo. Che poi questo potesse dare risultati di grande successo nel lavoro, oppure potesse assicurare ai familiari solo condizioni relativamente modeste, ciò non aveva nulla a che mettere in discussione quell'equilibrio di

coppia e di famiglia che era l'unico considerato possibile, di fatto l'unico risultante da un'educazione a ciò mirata. In realtà, si potrebbe fare tutto un discorso su altri paradigmi di famiglia che coesistevano prima dell'Ottocento, e che in parte sono sopravvissuti fino a tempi molto recenti, dalla famiglia patriarcale, alla famiglia signorile, alla famiglia cognatizia (cioè che valorizza anche i legami di sangue per via femminile).

Invece, la riproposizione di una famiglia neo-nucleare oggi è fortemente condizionata, come tutte le scelte che presiedono alla sua instaurazione, dall'idea che uno dei due debba conseguire un successo particolarmente accentuato in qualche campo di valore, nella fattispecie la femmina nel commercio nel quale il padre aveva dato una prova di sé considerata sufficiente ma niente di più, laddove erano ritenute possibili ambizioni ben più elevate.

Da quel momento passa una dozzina d'anni. Lui continua a dedicarsi alla casa, alla figlia, al minimo indispensabile che l'insegnamento gli richiede, ricordiamo sempre che se l'era volontariamente scelto. Nel frattempo, ha rifiutato o lasciato cadere ogni tipo di proposta di esercitare la sua professione anche a Part Time od occasionalmente, ed anche ogni prospettiva di carriera scolastica; aveva anche scansato in modo leggero talune alternative che gli si erano presentate.

Come tutti coloro che erano vicini anche solo in senso amicale alla coppia, lui si aspettava a quel punto il netto viraggio nel successo dell'azienda commerciale paterna grazie alla conduzione della nuova titolare, più dinamica e provveduta di quella del padre, sempre più pesantemente criticato dopo la morte. Conoscendo i due personaggi, ci si attende lo sciorinamento di tutta una serie di Status symbol, come le tanto amate grandi automobili fuoriserie, abiti di alta moda, viaggi lussuosi verso destinazioni turistiche rinomate, frequentazione degli ambienti più elevati della città, e via elencando.

Tuttavia, niente di tutto questo si può osservare, neppure dopo una dozzina d'anni cioè dopo un periodo certamente congruo. I due continuano a muoversi con automobili vecchie e in cattive condizioni, peraltro non rinunciando mai a muoversi con l'automobile nemmeno quando avrebbero degli ottimi mezzi pubblici a disposizione, vestono in maniera più stravagante che altro e certamente non dispendiosa, c'è un po' di socialità nell'associazionismo di categoria e qualche viaggio organizzato da un dopolavoro aziendale. Niente di più.

A quel punto, lei non ha ancora compiuto i 50 anni, ma annuncia al marito che ha chiesto e ottenuto il pensionamento, cosa che a quel tempo era possibile considerato che suo padre le aveva versato i contributi dall'età di quattordici anni, come detto; da quel momento, avrebbe fatto solo la moglie e la madre.

Solo dopo una discussione complessa e laboriosa, nella quale i dati di fatto sono emersi gradualmente e con molta fatica, il marito può appurare che la liquidazione dell'azienda non aveva comportato l'acquisizione di qualche capitale, ma si era conclusa sì e no alla pari.

La crisi

A quel punto, non sarà difficile ai nostri lettori immaginare come la crisi sia scoppiata, ma essenzialmente in lui: lui che cominciò immediatamente a rimproverare alla moglie tutti i sacrifici che aveva fatto per lei, attendendosi in cambio un successo tanto promesso e strombazzato, quanto clamorosamente fallito.

Lei cercò di rispondergli che lui stesso, con la sua laurea, avrebbe potuto conseguire risultati più ambiziosi; ma lui ebbe buon gioco nel replicare che questo avrebbe richiesto un minor impegno da parte di lui in tutto quel complesso di adempimenti domestici, genitoriali e familiari nei quali era stato lasciato assolutamente da solo. Anche in questo caso, egli ebbe la solidarietà assoluta e incondizionata da parte di sua madre.

Lui seguitava a ritenere realistico quel successo che non era arrivato, e ne colpevolizzava pesantemente la moglie, esprimendole quelle critiche che fino a poco prima non sarebbero state neanche immaginabili: scarso impegno, mancanza di serietà e rigore, leggerezza, frivolezza, più un volersi sentire titolare, che esserlo. Lei rimaneva sbalordita, l'unica risposta che aveva era che il marito avrebbe potuto collaborare anche lui all'azienda, se davvero lei aveva tanti difetti.

Il tardivo e inutile ricorso al Pedagogista

La crisi scoppiata dentro di lui ha cominciato a divampare inarrestabile e sempre più distruttiva in tutti e tre i componenti di quella famiglia.

Le recriminazioni di lui divengono pane quotidiano, e si traducono in rimproveri alla moglie di aver in buona sostanza commesso in peggio gli stessi errori del padre, quelli che lei stessa rimproverava a suo padre, anche se a giudicare dai risultati aveva rovinato un'azienda che pure, e in particolare proprio con il padre, era sopravvissuta a lungo.

L'unica figlia è costretta a subire il ruolo di spettatore passivo di questo continuo recriminare a vicenda. Non servono le osservazioni della moglie relative alle possibilità che il marito ha lasciato cadere di migliorare la sua condizione economica e quindi anche sociale, la voce di lui sovrasta anche acusticamente ogni altro discorso in quanto il successo della moglie con relativi risultati brillanti e di altissimo livello non è mai stato messo in discussione ed anzi per lui ha continuato ad essere una sorta di dogma.

Si capisce bene che il Pedagogista, chiamato a quel punto e pur essendo tra quanti erano a conoscenza della vicenda da lungo tempo, può fare ben poco: oramai è più materia per un Mediatore familiare che non per un Pedagogista o per un Armonizzatore. La domanda basilare, quella dalla quale scaturirebbe un possibile dialogo, riguarda il carattere indiscusso e dogmatico del successo che la moglie avrebbe dovuto conseguire nel commercio non appena il padre si fosse fatto da parte: è un'ipotesi discutibile quant'altre mai, ma proprio il rifiuto di discuterla e l'averla imposta anche a distanza di tanti anni ancora come un dogma, impedisce ogni dialogo costringendo ad escogitare altri tipi di uscite.

Per cui, con una specie di applicazione o transfer al pedagogico della sociologica "teoria cospiratoria", tutto si traduce nell'attribuire alla moglie tutte le colpe e le negligenze possibili per il fallimento di un progetto che non poteva fallire. Nemmeno l'osservare che il marito avrebbe potuto cercare di aiutarla è suscettibile di qualche cambiamento di impostazione: in questo la famiglia era pienamente "nucleare", le competenze di chi si investe "fuori" non sono quelle di chi si investe "dentro", e viceversa, e questo dovrebbe valere in assoluto.

Le nuove relazioni

In un clima di scontro e di violenza, fortunatamente solo verbale ma non per questo meno dolorosa, lui se ne va di casa e torna a vivere da sua madre. Nel frattempo, emerge una relazione di lui con una collega

insegnante di Lingue, che è molto probabile che preesistesse almeno da qualche anno, ma su questo mancano dati certi.

Di certo arriva nella ormai ex casa coniugale un autocarro per operare il trasloco di tutto un complesso di componenti dell'arredamento domestico che lui intende riprendersi, ma senza la sua presenza.

Lei, più o meno in quegli stessi frangenti, intreccia a sua volta una nuova relazione, questa sembra essere effettivamente di fondazione recente.

La separazione e, poi, il divorzio non sono un processo molto lungo, ma hanno continuato a costituire occasione di scontri e di scenate vicendevoli.

E la figlia? La situazione problematica connessa, il caso trattabile

La figlia, nel frattempo si era immatricolata in un corso universitario relativamente impegnativo e ambizioso, diverso da quello del padre ed anche fundamentalmente estraneo a tutto ciò che è economia, commercio e aziende. Le scelte non mancano. Il limite è l'obbligo del pendolarismo, in quanto nessuno intende contribuire ai suoi studi, né i genitori né le nonne; alla fine scopre il Welfare State e il diritto allo studio appena in tempo.

Tuttavia, dopo una partenza lenta e molto timida, man mano che è divampata più distruttiva che mai la controversia tra i genitori, la ragazza di fatto ha smesso gradualmente di studiare, e la si vede con uno sguardo triste ma anche fundamentalmente assente passeggiare per i giardini ovvero nei dintorni della casa dove era rimasta con la madre.

Il Pedagogista osserva tanto, non dimenticando che non avrebbe mai potuto intervenire d'autorità o motu proprio.

Per buona vicenda di questa ragazza, c'è stata una persona che conosceva bene tutti i personaggi e gli elementi di questa vicenda, e che ha consigliato alla ragazza di rivolgersi al Pedagogista direttamente.

La richiesta è stata disperata, ma il lavoro di recupero del Pedagogista seguiva linee note: si trattava del recupero dell'auto-immagine da parte di questa ragazza come studentessa e come futura professionista; e questo non è stato per niente difficile. Già al semestre immediatamente seguente la ragazza ha preso un ritmo di superamento degli esami sostanzialmente

regolare, e con una media non elevata, ma apprezzabile e da accettarsi, anche come buon segno del cambiamento della situazione di lei.

Quegli studi continuano regolarmente.

BIBLIOGRAFIA SCELTA

- D. ANTISERI, *Teoria unificata del metodo*, UTET Università, Torino 2001.
- F. BLEZZA, *La pedagogia sociale*, Liguori, Napoli 2010.
- , *Il debito coniugale e altri dialoghi pedagogici*, Libreria Universitaria, Rubano PD 2016.
- , *Pedagogia professionale*, Libreria Universitaria, Rubano PD 2018.
- A. CANEVARO e A. CHIEREGATTI (a cura di), *La relazione di aiuto*, Carocci, Roma 1999.
- E. CATARSI, *Pedagogia della famiglia*, Carocci, Roma 2008.
- M. CORSI, *Famiglia e consultori familiari. Una risposta educativa*, Vita e Pensiero, Milano 1988.
- M. CORSI e C. SIRIGNANO, *La mediazione familiare. Problemi, prospettive, esperienze*, Vita e Pensiero, Milano 1999.
- M. CORSI e M. STRAMAGLIA, *Dentro la famiglia. Pedagogia delle relazioni educative familiari*, Armando, Roma 2009.
- P. CRISPIANI, *Pedagogia clinica - La pedagogia sul campo, tra scienza e professione*, Junior, Azzano San Paolo BG 2001.
- P. CRISPIANI e C. GIACONI, *Diogene 2010. Manuale di diagnostica pedagogica*, Junior, Azzano San Paolo BG 2001.
- D. DEMETRIO (a cura di), “*Adulità*”, fascicolo n. 13, aprile, sul tema “Disagio e relazione d’aiuto”, Guerini, Milano 2001.
- R. MASSA, *Educare o istruire?*, Unicopli, Milano 1987.
- (a cura di), *Istituzioni di pedagogia e scienze dell’educazione*, Laterza, Roma-Bari 1990.
- , (a cura di), *La clinica della formazione*, F. Angeli, Milano 1992.
- P. MILANI, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci, Roma 2018.
- W. PASINI, *A che cosa serve la coppia*, Mondadori, Milano 1995.
- P. OREFICE, A. CARULLO e S. CALAPRICE (a cura di), *Le professioni educative e formative: dalla domanda sociale alla risposta legislativa*, CEDAM, Padova 2011.
- P. OREFICE e E. CORBI (a cura di), *Le professioni di Educatore, Pedagogista e Pedagogista ricercatore nel quadro europeo*, ETS, Pisa 2017.

- F. TELLERI (a cura di), *Consulenza e mediazione pedagogica con materiale multimediale*, Carlo Delfino editore, Sassari 2006.
- C. XODO e A. PORCARELLI (a cura di), *L'educatore. Il "differenziale di una professione pedagogica"*, Pensa Multimedia, Lecce 2017.***

